



Cattedrale, 3 marzo 2020

Martedì della I settimana di Quaresima

Is 55,10-11; Mt 6,7-15.

Il Cristiano si nutre di Parola di Dio e di preghiera

Dall'ascolto delle due letture appena proclamate, viene spontanea una domanda: Può dirsi credente un battezzato che non si nutre di Parola di Dio e di preghiera? Fatalmente diventa un ateo. Gli atei infatti, quelli che comunque sono stati battezzati, sono coloro che hanno smesso di pregare e di mettersi alla scuola della Parola di Dio, sostituendosi a Dio, per superbia e autoreferenzialità. Talmente autoreferenziali da sentirsi autorizzati ad essere parametro a se stessi del proprio agire. Dio, senza necessariamente escluderne l'esistenza, è sentito come un ostacolo, un ingombro; non entra negli interessi della loro vita.

Del resto, è quanto accade anche nella rottura di rapporti sponsali: se non ci si parla con confidenza e non si gode più della reciproca fiducia, il partner è come non esistesse; esce dagli interessi; l'amore sponsale inaridisce e si spegne; l'altro è solo un peso; non si vede l'ora di sbarazzarsene.

Al dire del profeta Isaia la Parola è come la pioggia e la neve per la terra arida: feconda la vita interiore in chi l'accoglie con assoluta disponibilità e gratitudine. Privarsene è un impoverimento da irresponsabili.

E la preghiera! Gesù stesso ce l'ha insegnata: il Padre nostro. La preghiera per eccellenza. Quella che fa da cartina di tornasole per l'autenticità di ogni altra. Da notare che Gesù stesso, il quale si rivolgeva frequentemente anche nella sua umanità al Padre, precisa il fatto che il destinatario di ogni preghiera è il Padre. E che la preghiera raggiunge il Padre per mezzo di Cristo, nel Quale siamo figli, nell'afflato d'amore dello Spirito Santo.

La preghiera del Padre nostro o ispirata ad esso fa entrare in relazione confidenziale con Dio, mistero di amore trinitario, per intercettarne la sensibilità e i desideri di amore, dividerne il progetto di salvezza, sintonizzarci con la sua volontà di bene, viverne la santità nel dono dello Spirito e il mistero del Regno nel suo Figlio. Ci mette nell'atteggiamento di ringraziarlo per il dono del pane, di ciò che nutre il corpo, l'anima e lo spirito; di chiedergli la forza di perdonare, come Lui perdona a noi, ai fini di un vivere sociale rappacificato; di

invocare il suo soccorso nelle situazioni di prova, dove satana si insinua con le sue insidie, suggestioni e seduzioni e di proteggerci dagli assalti del maligno.

Il tempo della Quaresima è particolarmente propizio per lasciarsi interpellare dalla Parola di Dio e per pregare. Da veri figli. Consentendo allo Spirito Santo che dimora in noi di pregare in noi e farci dire a Dio, adoranti e affascinati: "Abbà, Papà!". Soprattutto nelle situazioni difficili come la presente.

✠ Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona